

# Bordi periurbani e sincronicità nel paesaggio. Un progetto di ri-significazione per il Vallone San Rocco nel Parco delle Colline di Napoli

**Adriana Bernieri**

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia  
[adriana.bernieri@unina.it](mailto:adriana.bernieri@unina.it)

**Simone Castaldi**

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università degli Studi di Bari, Italia  
[simone.castaldi@uniba.it](mailto:simone.castaldi@uniba.it)

## Abstract

*As part of design research that investigates new balances between man and ecosystems, the theme of the margins between metropolis and rural spaces represents an important field of experimentation. These borders appear as pulverized and discontinuous urban fabrics, made of abandoned places, agricultural areas, fragments of a landscape whose components are difficult to identify and whose unveiling, in habitable forms and new typology ecosystem logics, is precluded by a dense system of barriers and fences. The article explores these themes starting from some consolidated bibliographic and design approaches, going through a proposal for the re-signification of the edges of the Vallone San Rocco, a naturalistic area in the northern part of the city of Naples included in the Metropolitan Park of the Hills, through the recovery of interrupted ecosystems and the rediscovery of a cultural landscape of great importance for both the city and the region.*

Nell'ambito di una ricerca progettuale che indaga nuovi equilibri antro-ecologici, il tema dei margini tra metropoli e spazi rurali rappresenta un importante campo di sperimentazione e di ricerca. Questi luoghi si presentano spesso come tessuti urbani polverizzati e discontinui, costituiti da luoghi abbandonati, aree agricole, frammenti di un paesaggio le cui componenti sono di difficile individuazione e il cui disvelamento, in forme abitabili e logiche ecosistemiche di nuova tipologia, è precluso da un fitto sistema di barriere e recinti. Il contributo indaga questi temi a partire da alcuni approcci bibliografici e progettuali consolidati, precipitando la sperimentazione in una proposta di ri-significazione dei bordi del Vallone San Rocco, un'area naturalistica nella parte nord della città di Napoli inclusa nel Parco Metropolitan delle Colline, attraverso il recupero degli ecosistemi interrotti e la riscoperta di un paesaggio culturale di grande importanza per la città e la regione.

## Keywords

*Re-signification, Cultural landscape, Green infrastructures, Peri-urban borders, Vallone San Rocco.*  
Risignificazione, Paesaggio culturale, Infrastrutture verdi, Bordi periurbani, Vallone San Rocco.

### **Nuovi significati, equilibri e con-vivenze tra periurbano e paesaggio culturale**

Nell'ambito del progetto di paesaggio e di città che si fonda sulla ricerca di nuovi equilibri per la protezione degli ecosistemi planetari, il tema dei margini tra gli insediamenti urbani e gli spazi rurali gioca un ruolo di primo piano: segmenti di sistemi ambientali dal grande potenziale nei quali è possibile individuare interessanti gradazioni tra naturalità e antropizzazione. Uno degli esempi più eclatanti di tale complessa con-vivenza si verifica nelle aree perimetrali delle metropoli che presentano tessuti discontinui caratterizzati spesso dalla presenza di quartieri di edilizia di scarsa qualità architettonica ma ad alta densità abitativa, che si alternano a residui di aree boscate e rurali, lotti produttivi, lacerti di un paesaggio dalla morfologia discontinua. È in queste aree che alla 'segmentazione' delle aree naturali e alla scarsa qualità dello spazio pubblico corrisponde un grave problema di riconoscibilità e di accessibilità al paesaggio culturale che questi luoghi, nel loro insieme, rappresentano, nelle componenti paesaggistiche così come in quelle urbane, storiche e morfologiche. Questo potenziale spazio pubblico, antropico, naturale e multidimensionale, di fatto il più delle volte negato, si presenta come un sistema diffuso di barriere fisiche che condiziona la mobilità degli abitanti, costretti a spostarsi in auto anche per brevissimi tratti. Il ri-

sultato è che, anche in una condizione insediativa in cui la proporzione tra costruito e spazio aperto è a favore del secondo, si registrano ancora i problemi tipici degli spazi urbani centrali, come il congestionamento del traffico o la scarsa qualità dell'aria, a cui si aggiungono i significativi problemi in termini ecologici e ambientali.

In questi luoghi, il concetto di infrastrutturazione, sia in termini di accessibilità agli spazi che di salvaguardia dei corridoi naturalistici, rappresenta un importante tema progettuale di riconnessione. La promozione, attraverso il progetto, di una profonda ri-significazione del ruolo urbano così come dei contenuti naturalistici, punta alla determinazione di nuove configurazioni entro cui questi spazi possano avere la possibilità di dispiegarsi nelle proprie forme e logiche ecosistemiche, molto spesso coincidenti con valori che sono andati dimenticati più che perduti, ma che sono sempre esistiti.

Un ampio dibattito contemporaneo interessa una nuova idea di infrastrutturazione del periurbano - luogo di indeterminazione e di mescolanza tra la città, sempre più periferia, e la ruralità, sempre più urbanizzata (Donadieu, 2013) - per l'interazione tra forme di insediamento antropico e non. In questi contesti, i concetti di 'periurbanità' e 'agroubanità' consentono di definire diversi gradi di approssimazione alla città e altrettante possibilità per il progetto (Mininni, 2012),

nell'accentuazione di una promiscuità libera da confini, recinti, siepi, limiti fisici e amministrativi, che rappresentano l'opportunità di incrementare la qualità della vita in termini urbani, ma anche di salubrità (Narain, 2017).

Le criticità che emergono dal punto di vista ecologico riguardano la frammentazione a cui nel periurbano gli spazi verdi sono sottoposti, a svantaggio dell'interazione tra sistemi umani e naturali (Calabuig de Luis, 2013). A tal fine, emerge il ruolo del progetto di nuove strade verdi (Capuano, 2020), agente su diversi piani: come argine allo sviluppo incontrollato dello sprawl periurbano (Gavrillidis et al., 2019); come strumento di progetto finalizzato alla ricucitura dei corridoi ecologici (Calaza, 2016); come concatenazione di spazi pubblici che connettono il centro alle aree marginali attraverso un sistema di mobilità dolce (Miano, Bernieri, 2020). Tale tematizzazione è stata resa possibile e si è sviluppata proprio a partire dal riconoscimento del ruolo delle infrastrutture verdi nella definizione di una rete in grado di integrare i processi naturali nell'ambiente urbano in modo multi-funzionale, multi-scalare e multi-temporale (European Commission, 2013). Questi propositi sono confermati dagli obiettivi dell'Agenda 2030 (UN, 2015) così come dal più recente *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*, il quale spinge ad aumentare "la connettività, l'accesso e i benefici degli spazi verdi e blu nelle aree urbane e densamente popolate, integrando la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità" (UN, 2022). Diversi studi dimostrano inoltre come le infrastrutture verdi – il cui apporto positivo può essere quantificato anche in termini di servizi intangibili quali ad esempio il miglioramento della qualità della vita degli abitanti e il contributo al benessere sociale (Calaza, 2015) – intese a diritto come progetto di paesaggio, possano provvedere a proteggere, implementare e rigenerare i servizi prodotti dagli ecosistemi in salute<sup>1</sup>.

Il contributo<sup>2</sup> indaga questi concetti precipitando la sperimentazione in una proposta di risignificazio-

**Fig. 1** - Il Vallone Saliscendi, la strada che percorre il fondo del Vallone San Rocco a Napoli. In lontananza, è possibile scorgere le pareti in tufo giallo modellate dalle pratiche di estrazione di materiale (foto: Adriana Bernieri).

**Fig. 2** (p. seguente) - Un interno del complesso delle cave monumentali del Vallone San Rocco (foto: Adriana Bernieri).

ne sincronica dei bordi del Vallone San Rocco, un'area naturalistica nella parte nord della città di Napoli, nella quale diventa evidente come, fatti salvi i principi generali, le peculiarità del caso siano alla base delle scelte di progetto. Si tratta di un caso esemplare di margine, in cui persiste una condizione intermedia tra la *ingens sylva*, una delle categorie di paesaggi sublimi individuate da Remo Bodei (2008) (figg. 1, 2), e il 'regno ignorato' della campagna per come definito da Rem Koolhaas (2020) (fig. 3), per la quale poter ideare una "infrastruttura rivoluzionaria", alla stregua di quelle immaginate da Marion Weiss e Michael Manfredi, "capace di ottimizzare estremi ecologici e sociali" (2016, p. 150). È proprio la condizione di con-vivenza, che il progetto vuole preservare ed esaltare, a suggerire una strategia di sincronicità in cui l'azione di infrastrutturazione è intesa come commistione di percorsi e luoghi interspecie nel tempo-spazio (Haraway, 2016) in cui le caratteristiche molteplici di un sistema complesso instaurano prospettive relazionali in un'ottica di cura (Emery, 2007) e di respiro vitale (Cocchia, 2016).

### **Città aperta, bordi e sincronicità nel paesaggio: strategie progettuali in dialogo**

Nel prendere in esame il tema dei margini nell'ambito delle ecologie naturali, il biologo Stephen Jay Gould ne distingue due tipologie: confini e bordi. Si può de-



finire 'confine' un margine dove due sistemi si interrompono bruscamente; il 'bordo', invece, "è un margine dove interagiscono gruppi diversi [...] una zona di scambi attivi dove certi organismi ne trovano altri e li alimentano" (Sennett 2018, p. 241). In *Costruire e abitare*, Richard Sennett trasla questi significati nelle sue analisi urbane ed arriva a postulare che una città con più limiti che bordi si può definire 'città chiusa' mentre chiama 'città aperta' i sistemi urbani i cui margini sono prevalentemente bordi flessibili. Nella 'città chiusa' l'efficienza e l'ordine sono garantiti da un minor grado di permeabilità, mentre la 'città aperta' si presenta in modo più disordinato ma fornisce spazio per l'appropriazione degli abitanti. La tesi che Sennett sostiene è che il progetto sia in grado di creare bordi interattivi tra classi sociali, tra chiuso e aperto, tra città e natura, lasciando un certo margine di non-finito da colmare nel tempo (2018).

Dal punto di vista progettuale è interessante rilevare come le interpretazioni del tema del bordo urbano tra città e natura siano molteplici. Nell'immaginare

una transizione del periurbano da 'città chiusa' a 'città aperta', l'innervarsi dell'infrastruttura verde richiede un ragionamento ponderato sul bordo come margine di scambio e di movimento tra umano e non-umano, luogo dello stare e dell'abitare per diverse specie. È proprio Michel Desvigne ad affermare che per lui la città ideale "è una qualsiasi città della quale si disegni il bordo. [...] Questo modesto limite allo sviluppo vertiginoso delimita le lottizzazioni e le aree produttive, è riserva formidabile per uno spazio pubblico da inventare"<sup>3</sup>. Tale approccio fa riflettere su come il progetto di paesaggio possa essere capace di costruire con la dimensione del tempo prima ancora che con quella dello spazio. Per il noto progetto di Paris-Saclay, ad esempio, il tema del bordo tra città e campagna è stato elaborato attraverso un disegno in cui si è scelto di rafforzare la natura frammentaria dell'arcipelago urbano incrementando la densità delle "isole" costruite e mettendo a sistema i frammenti di continuità alberate e gli interstizi agricoli. Il progetto può definire "un bordo non più inteso come una li-





Fig. 3 - I bordi agricoli tra il tessuto periurbano e il Vallone San Rocco (foto: Simone Castaldi).

nea di demarcazione fra i limiti dell'urbanizzazione e il paesaggio agricolo protetto, ma come un vero e proprio 'terzo spazio' dove mondo agricolo e periurbano si ibridano" (Piccarolo, 2021, p. 92). Qui i canali storici di drenaggio diventano percorsi ciclopedonali, le vasche di raccolta dell'acqua sono rilette come piazze allagabili mentre i parcheggi sono progettati (e questa è una costante di Desvigne) prefigurando una loro futura riconversione a spazio pubblico naturale, garantendo sempre una cospicua superficie di nuove alberature per il futuro.

Si potrebbe immaginare il bordo periurbano come un margine di incontro e di proliferazione tra le specie ripariali e lo spazio pubblico che, come nel progetto di OSA per Viterbo (2022)<sup>4</sup>, da più denso ed areale nei pressi delle abitazioni si fa sempre più lineare e rarefatto con l'avvicinarsi al corso d'acqua. Anche la vegetazione di bordo ha una natura 'virale' e può infiltrarsi nel tessuto periurbano in modo capillare e curativo<sup>5</sup>, occupando le linee ferroviarie abbandonate, nuovi bordi abitati sia dall'uomo che da un paesaggio in divenire. Questa capillarità acquista una dimensio-

ne pervasiva nel progetto per Euralens (MDP, 2010-2025), dove l'infrastruttura verde coincide con il progetto della mobilità dolce e genera interessanti nodi in cui paesaggio, architettura e intermodalità convergono.

L'espansione capillare dell'infrastruttura verde nel tessuto 'agri-urbano' coincide con una traccimazione continua del biotico nell'urbano e dell'urbano nel biotico. L'ibridazione antro-ecologica riporta alle mappature dei fenomeni geologici ed idrologici di Catherine Mosbach che registrano la velocità del flusso di falda per l'Industrial Campus a Winterthur (2018), il sistema di drenaggio dell'acqua piovana della Place de la République a Parigi (2009), i deflussi dalle alture verso valle della Nuova Bellinzona (2019). Per Mosbach questi rappresentano i primi elaborati di progetto, in cui si "rendono visibili i fenomeni nascosti che governano il visibile, e ne organizzano le informazioni in una sintesi di relazioni, dal quale nessun punto può essere estratto dal quadro senza coinvolgere l'intero sistema" (Bassoli, 2021, p. 102).

Ciò riconduce ancora una volta al concetto di 'città

aperta'. Sennett spiega come nella città aperta lo spazio urbano possa descriversi come 'sincronico'. Muove il concetto da Carl Gustav Jung, che definisce la 'sincronicità' una coincidenza significativa tra eventi senza nesso diretto di causalità, una simultaneità di eventi non collegati ma che hanno un legame significativo per chi li osserva (Jung, 1960). È possibile usare questo concetto per esprimere l'idea di spazi urbani in cui "vite ed eventi si intrecciano e coesistono senza necessariamente toccarsi" (Nastasi 2019, p. 106). La convivenza tra antropico e biotico lungo i bordi del periurbano genera infrastrutture a sincronicità antro-ecologiche, che definiscono un campo di sperimentazione per il progetto di paesaggio nelle frange estreme della città alla ricerca di nuovi equilibri.

### Il Vallone San Rocco nel Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

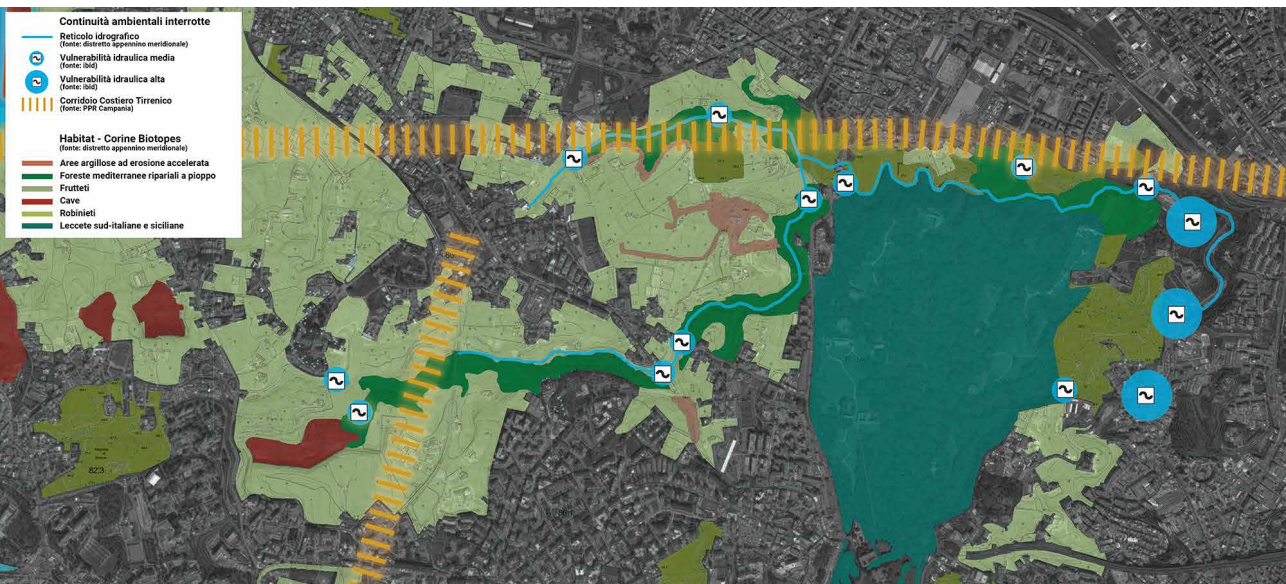
Il caso-studio è localizzato nella zona settentrionale del comune di Napoli. Descrive un territorio che comprende il Vallone San Rocco e si estende, verso ovest, alla zona ospedaliera e all'area naturalistica dei Camaldoli, verso est, al Bosco di Capodimonte. L'area rientra nel perimetro del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, istituito nel 2004 destinando ad area protetta un quinto del territorio della città<sup>6</sup>. Il sistema del Parco recupera tutti i frammenti di continuità boscate ed aree agricole della cintura verde nelle aree a nord della città, oggetto di diverse pianificazioni, a partire da quella di Luigi Piccinato del 1939. Il Parco ha l'intento di tutelare ciò che resta della continuità paesaggistica delle colline, un paesaggio culturale che è parte integrante dell'identità di Napoli e che nell'area del Vallone è composto da frammenti agricoli che conservano tracce degli insediamenti storici ai margini di *Neapolis*: una costellazione di masserie attraversata da percorsi, come chiaramente testimoniato in molte vedute settecentesche (Recchia, Ruotolo, 2010). È, in questo senso, un esempio interessante della definizione di James Corner di idea di pa-

**Fig. 4** - Vallone San Rocco: analisi del sistema ambientale. La carta è data dall'intersezione tra la carta degli Habitat, i metadati dell'idrografia e della vulnerabilità idraulica (fonte: Distretto Appennino Meridionale) con il percorso del Corridoio Costiero Tirrenico (fonte: PPT Regione Campania) (disegno degli autori).

esaggio: "sia un ambiente spaziale che un'immagine culturale"<sup>7</sup> (2014, p. 114).

Il Vallone San Rocco è costituito da una profonda incisione idrografica che si sviluppa per circa sei chilometri: il margine tra città e campagna presenta in questo caso ulteriori complessità. La continuità morfologica ed idrologica è interrotta dagli insediamenti più recenti a nord e ad est del Secondo Policlinico e Frullone, che rappresentano una cesura sia nell'idrologia originaria, sia nella continuità del corridoio Costiero Tirrenico passante per il vallone di Miano e poi verso San Rocco e i Camaldoli.

A sessanta metri di profondità dal livello agricolo/urbano, il Vallone San Rocco nasconde un fondo di circa cento ettari di ricchissima biodiversità. L'area risulta essere infatti un rifugio per gli uccelli migratori e il particolare microclima sul fondo del vallone consente la crescita di specie che non si trovano nella vicina città metropolitana (Cillo, 1988). L'ISPRA, nella Carta dei Corine Biotopes, individua nel Vallone San Rocco la tipologia di "foreste mediterranee ripariali a pioppo"<sup>8</sup>, anche se Recchia e Ruotolo sottolineano come la vegetazione originaria composta di castagni, noccioli, pioppi e querce si sia ridotta in numero a favore di una ve-



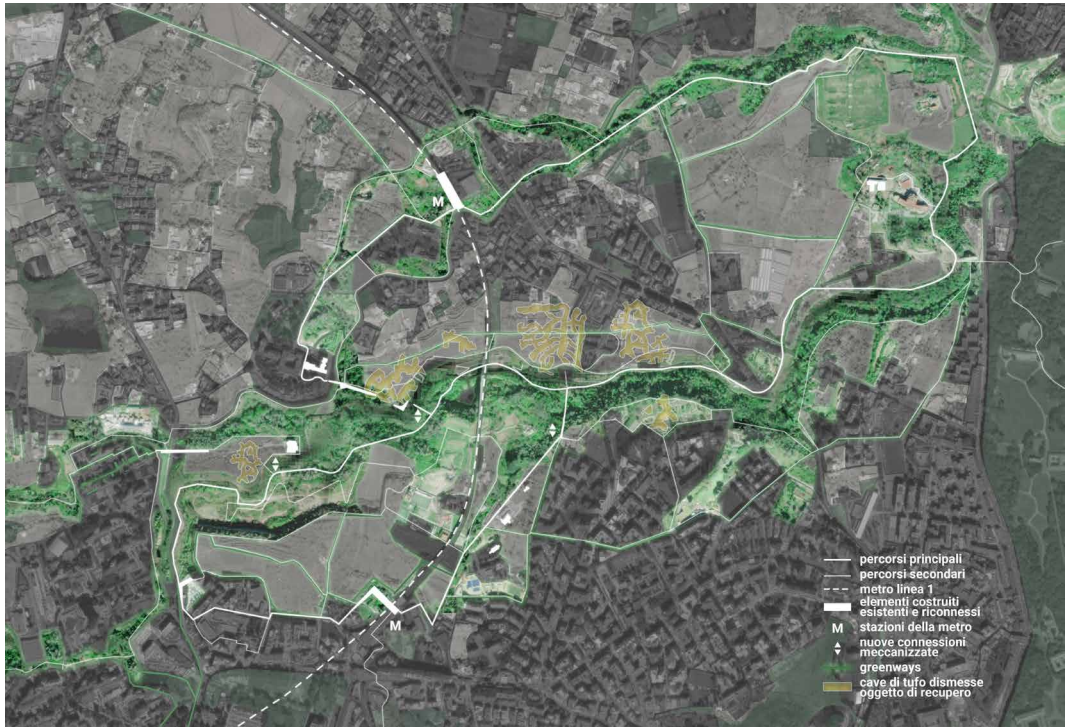
getazione infestante a base di rovi, arbusti, acacie e robinie (2010, pp. 32-33). Il biotopo originario costituisce l'habitat per numerosi passeracei e fringillidi, oltre che per l'usignolo di fiume, raro in aree urbane (Cillo, 1988). Si segnala la presenza anche di alcune coppie di rapaci, falchi, poiane, gheppi e qualche volpe (Recchia, Ruotolo, p. 29). Sempre l'ISPRA segnala il vallone come biotopo a sensibilità ecologica alta<sup>9</sup>, ovvero a rischio di degrado, uno stato dovuto prevalentemente alla interruzione della sua continuità idrografica a seguito della costruzione della zona ospedaliera e al versamento nell'alveo di alcuni terminali fognari (Recchia, Ruotolo, p. 29). Le mappature dell'ISPRA sono state sovrapposte alla continuità del Corridoio Costiero Tirrenico al fine di individuare le aree di discontinuità nei biotopi che possono rappresentare un tema di progetto nel ripensare i margini del periurbano<sup>10</sup> (fig. 4).

Dal punto di vista urbano, i sessanta metri di dislivello del Vallone San Rocco sono anche, di fatto, una barriera fisica che divide tre quartieri dalle caratteristiche socioeconomiche eterogenee<sup>11</sup>, rappresentando una incisione tra recinti non solo funzionali. In questi quartieri, l'elevata accessibilità ai trasporti (con tre stazioni della metropolitana) non coincide con una

permeabilità e una continuità degli spazi naturali. La presenza di importanti e numerose strutture pubbliche determina la congestione del traffico e del trasporto privato, oltre che un elevato affollamento in aree compresse e prive di qualità urbana.

In aggiunta, ai margini nord del vallone ed al di sotto della quota della città, si nasconde un complesso di cave di straordinario valore, in passato luogo di estrazione di tufo giallo napoletano, oggi sistema di spazi dalla bellezza monumentale, tuttavia inaccessibile e chiuso al pubblico. Allo stato attuale, la natura vincolistica del Parco detta condizioni limitate di vivibilità, generando l'ennesimo sistema di limiti tra urbano e città, mancando una visione strategica di insieme. Nella sua "critica al concetto di bisogno quantitativo", Lucius Burckhardt confronta la misurabilità di questi ultimi con l'"invisibilità" di molti altri aspetti, ugualmente fondamentali per il progetto: i primi, essendo misurabili, sono stati migliorati e di fatto standardizzati; i secondi sono stati nel tempo sempre più trascurati, o resi "non misurabili". Ma ritornando al concetto di vivibilità, Burckhardt afferma che questa "diventerà una cosa che potremo preservare, e perfino ripristinare, solo se capiremo che essa non consiste





**Fig. 5** - Strategia paesaggistica per il Vallone San Rocco: infrastrutturazione verde dell'area e individuazione dei bordi di progetto per una nuova accessibilità. La connessione tra i Valloni Miano e San Rocco restaura la continuità del corridoio costiero tirrenico. Le aree agricole di bordo sono rese accessibili da una rete di greenways ciclabili (disegno degli autori).

in una somma di miglioramenti di tipo edilizio, ma in un'organizzazione di sottosistemi importanti per la vita" (Burckhardt, 2019, p. 142), da considerare e assumere nel loro valore progettuale.

Nonostante la perdurante immobilità, l'area è da tempo oggetto di studi e attenzionata da diversi specialisti, proprio per la sua unicità (Cillo, 2020; Cortesi, 2020). Possibili nuove strategie emergono proprio a partire dalle sue peculiarità paesaggistiche e sistemiche. Nella parte a nord, ad esempio, è evidente come il rapporto tra insediamenti urbani e rurali possa essere indagato a partire dalla possibile trasformazione di spazi abbandonati, sottoutilizzati, mal gestiti. Luoghi interstiziali, di discontinuità tra paesaggio naturale, agricolo e urbano rappresentano gli spazi da cui ripartire per rendere questi luoghi attraenti e sicuri, affinché siano riscoperti come attivi e vitali per l'intero sistema urbano e metropolitano.

Il progetto per il Vallone San Rocco si pone l'obiettivo di lavorare sulla cesura periurbana e sul corridoio ecologico potenziandone la continuità negli insediamenti, valorizzando il paesaggio culturale attraverso la definizione di una rete di salubrità diffusa che estenda il concetto di salute dalla cura dell'uomo alla cura degli ecosistemi ambientali. A partire dall'idea senettiana di 'città aperta', si reinterpreta la capillarità delle greenway che MDP sperimenta ad Euralens (2010-2025), nella costruzione di una infrastruttura dolce che attraversa i frammenti agricoli di bordo. Le greenway a pioppo e castagno che ombreggiano i percorsi diventano così un sistema radiale attraverso un patchwork agricolo di straordinario pregio in cui figurano anche le masserie storiche.

Il centro della sperimentazione progettuale è così individuabile nella strategia di combinazione di azioni che mirano, da un lato, ad una infrastrutturazio-

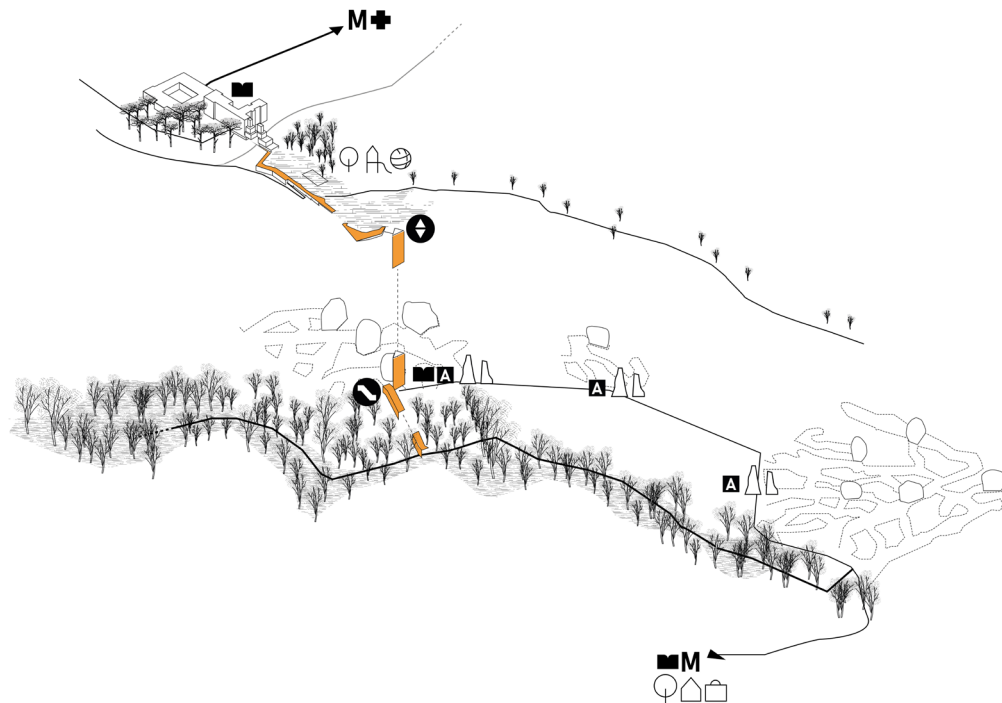


Fig. 6 - Sincronicità di progetto per il bordo nord del Vallone San Rocco (disegno degli autori).

ne verde, dall'altro, alla definizione di oasi di convivenza, germogli potenzialmente in crescita all'interno dei tessuti urbani. La configurazione di nuovi spazi pubblici, intesi come sistema antro-ecologico integrato, è proposta in particolare nei punti in cui è possibile ripensare l'accessibilità al vallone e immaginare sistemi di paesaggio integrati tra servizi per le comunità locali e aree di riequilibrio paesaggistico (fig. 5).

Tra questi bordi complessi in termini paesaggistici e morfologici, l'analisi delle continuità ecosistemiche interrotte ha individuato a nord del vallone, nel quartiere Frullone, una frattura nel Corridoio Costiero Tirrenico che coincide con una interruzione nelle continuità boscate a pioppo che caratterizzavano i valloni di Miano e San Rocco. Qui il progetto propone un approfondimento, individuando due temi speculari, continuità ecosistemiche nel periurbano ed accessibilità antropica del bordo, e lavorando ad una ipotesi

per cui l'ibridazione tra città e campagna possa essere progettata come un'architettura sincronica nel paesaggio. La sincronicità richiama uno schema per cui il bordo e i sistemi che lo compongono possono essere letti in orizzontale come sequenza di paesaggi identitari e in verticale come layer di una nuova concezione di parco metropolitano (fig. 6).

Lungo il margine in esame, l'ex ospedale psichiatrico di Frullone, che in futuro sarà adibito a sede del Dipartimento di Veterinaria, e la stazione di Frullone possono diventare i nodi di una concatenazione di spazi che generano una infrastruttura ciclopeditone e verde che connette i valloni San Rocco e Miano, tenendo insieme il futuro edificio universitario, i frammenti agricoli, un sistema di nuove terrazze con osservatorio naturalistico e avifaunistico (fig. 7), il fondo del vallone con il suo bosco ed il suo ecosistema. Giardini pensili e spazi per laboratori interattivi di botani-

ca e giardinaggio sono immaginati come usi in grado di contribuire all'innesco a lungo termine di un sentimento di cura e di riappropriazione collettiva di questo paesaggio.

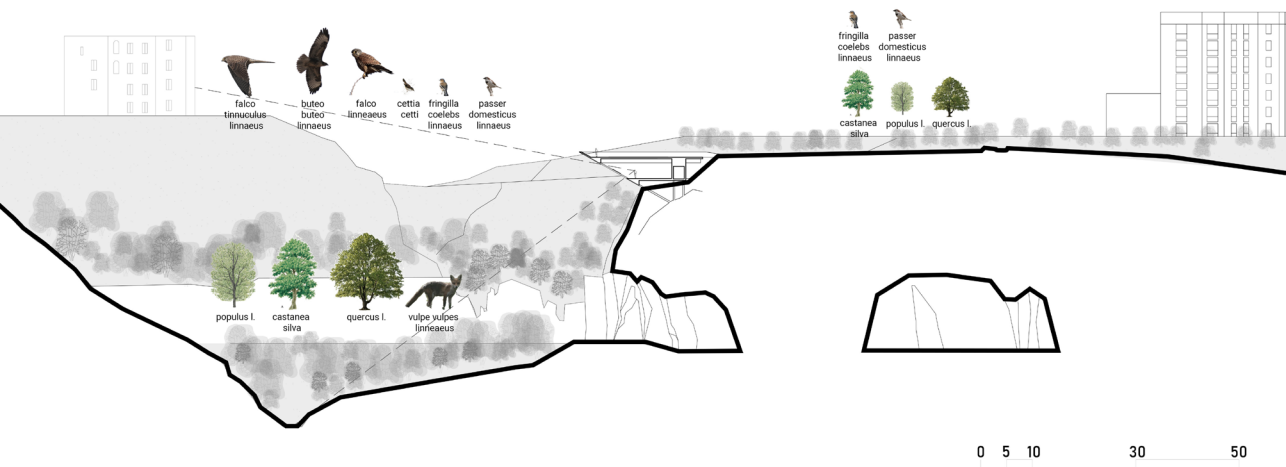
Le aree agricole di bordo, quando abbandonate, possono essere parzialmente integrate per il potenziamento degli interscambi con la mobilità dolce e le connessioni con le altre parti della città, attraverso l'inserimento di parcheggi per auto e servizi di bike sharing. Il potenziamento degli interscambi con un numero maggiore di posti auto può essere progettato in funzione della sua dismissione, come un recupero in fieri della natura, proprio come sperimentato da Desvigne nel progetto-manifesto per Usine Thomson (1992). Attraverso la piantumazione e la crescita negli anni di specie autoctone a pioppo, castagno e quercia, e parallelamente, auspicando a un processo di progressiva conversione verso una mobilità più lenta, potrà essere possibile assistere alla diminuzione graduale dei posti auto assieme alla crescita della vegetazione a medio e alto fusto, fino alla completa permeabilizzazione del suolo. Il risultato mira ad ottenere dei nodi ecosistemici periurbani che possano rafforzare il corridoio tra i valloni Miano e San Rocco, nell'ottica di identificare una nuova forma di spazio pubblico come infrastruttura verde (fig. 8).

Infine, le cave monumentali rappresentano lo sfondo alle operazioni di rinaturalizzazione e di riconnessione con il paesaggio. Negli antri di queste caverne artificiali, ulteriori attività possono essere immaginate in un'ottica sperimentale di riavvicinamento tra uomo e altre specie e risorse della terra. Il canale di fondovalle rappresenta, in ultimo, una criticità nodale, da approfondire con studi specifici: assestata la proposta complessiva di risignificazione del bordo nord di San Rocco come paesaggio culturale nel suo insieme, il progetto potrà avere futuri sviluppi in un processo di innesco progressivo di azioni di cura.

**Fig. 7** - Sezione trasversale sul Vallone con diagramma delle specie significative e indicazione dell'osservatorio avifaunistico di progetto (disegno degli autori).

### **Il caso del Vallone di San Rocco in relazione al dibattito contemporaneo: alcune note conclusive**

L'articolo presenta una possibile metodologia per l'approccio allo studio e al progetto delle aree periurbane dalle evidenti potenzialità paesaggistiche. L'excursus nel dibattito contemporaneo, in termini sia bibliografici che progettuali, ha messo in evidenza un aspetto molto importante del ruolo che il progetto di paesaggio ricopre per e in questi contesti: la necessità di applicazione di un approccio sperimentale che, soprattutto in luoghi particolarmente complessi in cui molte sono le sfide e le componenti di cui tener conto – almeno quante le occasioni perse o quelle risultate vane – possa essere rivelatore di nuovi strumenti, tematizzazioni, opportunità, interpretazioni. Applicando la lente interpretativa di Richard Sennett, le cesure tra periurbano e infrastrutture verdi possono essere ri-significate come bordi, margini di interscambio tra specie differenti. L'idea della sincronicità di questi bordi suggerisce la possibilità di una coesistenza armonica tra flussi umani, vegetali ed animali. La sperimentazione sul Vallone San Rocco nella periferia nord di Napoli è veicolata dalla volontà di costruire una co-abitazione sincronica tra umano e non umano. L'obiettivo è provare a rispondere, da un lato, al bisogno di uno spazio pubblico maggiormen-



te strutturante e 'riequilibrante'; dall'altro, alla necessità di porre rimedio alle fratture paesaggistiche che si riverberano alla grande scala, come ad esempio nel Corridoio Costiero Tirrenico. In questo modo, si procederebbe a tutelare tanto gli ecosistemi esistenti quanto il paesaggio culturale, al fine di riportare al centro dei flussi un luogo il cui ruolo di polmone verde è di fondamentale importanza per la città di Napoli. Inoltre, la prospettiva di una nuova, molteplice, densità di vita in questi luoghi renderebbe San Rocco un modello di parco di cui tutta la città Metropolitana di Napoli e il Parco delle Colline potrebbe beneficiare, nell'ottica di instaurare e dare spazio a nuovi significati per nuovi equilibri.

La riflessione ha fatto emergere, infine, la criticità della cesura idrologica ed ecosistemica operata dalla costruzione del quartiere del Nuovo Policlinico. Sembrerebbe che i fattori di rischio per la biodiversità di una infrastruttura verde siano tanto gravi quanto più le sue reti idrologiche risultino compromesse. Questa considerazione proietta lo studio verso ulteriori possibili indagini sul tema delle continuità idrologiche interrotte dai grandi progetti del XX secolo, interrogandosi sulle modalità attraverso le quali il progetto sia in grado di promuovere risignificazioni e di ispirare un modello per il paesaggio culturale situato nella

'coincidenza significativa' tra la cura degli ecosistemi e nuove forme di spazio pubblico che, come afferma Desvigne, sono "ancora da inventare"<sup>12</sup>.

### Note

<sup>1</sup> U.S. Green Building Council 2015, Sustainable Sites Initiatives, <<http://www.usgbc.org/education/sessions/introduction-sites-program>> (04/24).

<sup>2</sup> Il contributo è stato elaborato sulla base di una delle sperimentazioni progettuali condotte nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2015 La città come cura e la cura della città (2017-2020) (referente nazionale prof.ssa A. Capuano, referente di sede prof. P. Miano) e proseguite nella ricerca PON Green R&I 2014-2020. In merito alla redazione del testo: il primo paragrafo è attribuibile a A. Bernieri; il secondo a S. Castaldi; il terzo e il quarto paragrafo a entrambi gli autori.

<sup>3</sup> Michel Desvigne, The Landscape as Prerequisite, <<http://micheldesvignepaysagiste.com/en/landscape-prerequisite>> (12/23). Traduzione a cura degli autori.

<sup>4</sup> OSA, Open Space Architecture, Nuovo progetto per un parco urbano a Viterbo, <<https://www.osaonsite.com/progetto/playground-a-viterbo>> (04/24).

<sup>5</sup> Cfr. Herzog & De Meuron e Michel Desvigne Paysagiste MDP, Burgos, 2006-2012, <<http://micheldesvignepaysagiste.com>> (04/24).

<sup>6</sup> Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, <<https://www.parcometropolitanocollinenapoli.it>> (12/23).

<sup>7</sup> Traduzione a cura degli autori.



<sup>8</sup> Cfr. Distretto Appennino Meridionale, Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, Piano di Stralcio per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche. Carta degli Habitat (Corine biotopes), <<https://www.distrettoappenninomeridionale.it/index.php/elaborati-di-piano-menu/bacini-reg-nord-occidentali-bacino-reg-sarno-ex-adb-reg-campania-centrale-menu/piano-stralcio-per-la-tutela-del-suolo-e-delle-risorse-idriche-menu>> (04/24).

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Le informazioni messe a sistema coinvolgono: i metadati del PPR della Regione Campania; i metadati del Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino dell'Appennino Meridionale; le analisi ecosistemiche dell'ISPRA. I metadati sono stati rielaborati in piattaforma GIS e successivamente postprodotti.

<sup>11</sup> ISTAT, UrBes-II benessere equo e sostenibile nelle città, 2015; Centro Studi Interistituzionale per l'integrazione Socio-sanitaria, Comune di Napoli/ASL NAPOLI 1, Profilo di Comunità della Città di Napoli 2010-12.

<sup>12</sup> Cfr. nota 3.

## Riferimenti

AMO, Koolhaas R. 2020, *Countryside. A report*, Taschen, Köln.

Bassoli N. 2021, *L'altra natura*, «Lotus», n. 172, pp. 102-103.

Bodei R. 2008, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano.

Burckhardt L. 2019, *Che cos'è la vivibilità? Bisogni misurabili e bisogni invisibili*, in Id. *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, a cura di G. Licata e M. Schmitz, Quodlibet, Macerata, pp. 137-142.

Calaza Martinez P. 2019, *Infraestructura verde: Sistema natural de salud pública*, in Ramil-Rego P., Gómez-Orellana L. (eds.), *Xardinería e Paisaxismo en Galicia: Recursos e novos enfoques*, Monografía de Ibader, Universidade de Santiago de Compostela, Lugo, pp. 74-88.

Calaza Martinez P. 2015, *Ecoplanificación, vitamina G (Green) y salud pública en el contexto de las ciudades del siglo XXI. Retrato de evidencias científicas*, «PARJAP», n. 77, pp. 26-37.

Capuano A. 2020 (a cura di), *STREETSCAPE Strade vitali, reti della mobilità sostenibile, vie verdi*, Quodlibet, Macerata.

Cillo B. 2020, *In attesa di un nuovo Cristoforo Colombo*, in P. Miano, A. Bernieri (a cura di), *#Curacittà Napoli. Salubrità e natura nella città collinare*, Quodlibet, Macerata, pp. 177-195.

Cillo B. 1988, *Analisi e progettazione ambientale, tre proposte. Un parco per il Vesuvio, recupero ambientale del Vallo-nne San Rocco*, La conca di Agnano, Clean, Napoli, pp. 45-60.

Coccia E. 2018, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, il Mulino, Bologna.



**Fig. 8** - Diagramma cronologico della progressiva conversione delle aree di parcheggio, a partire da quelle situate in prossimità della stazione della metropolitana e della futura sede del Dipartimento di Veterinaria. Le piantumazioni sono coerenti al biotopo del Vallone (disegno degli autori).

Corner J. 2014, *Recovering Landscape as a Critical Cultural Practice*, in Id., *The Landscape Imagination. Collected Essays of James Corner 1990-2010*, Princeton Architectural Press, pp. 111-129 [Originally published in Corner J. (ed.) 1999, *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 1-26].

Cortesi I. 2020, *La salute di Napoli*, in P. Miano, A. Bernieri (a cura di), *#Curacittà Napoli. Salubrità e natura nella città collinare*, Quodlibet, Macerata, pp. 59-71.

Calabuig de Luis E. 2013, *Corredores, conectividad y ecología del paisaje*, in Santos y Ganges L., Herrera Calvo P. M., Cuenca Lozano J., *Planificación espacial y conectividad ecológica: los corredores ecológicos*, Universidad de Valladolid, Valladolid, pp. 29-42.

Donadieu P. 2013, *Campagne urbaine: una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Emery N. 2007, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona.

European Commission 2013, *Building a Green Infrastructure for Europe. Publication Office of The European Union*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Gavrilidis A. A., Răzvan Nițăa M., Onose D. A., Badiua D. L. 2019, *Methodological framework for urban sprawl control through sustainable planning of urban green infrastructure*, «Ecological Indicators», n. 96, pp. 67-78.

Haraway D. 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero Edizioni, Roma [First published 2016].

Jung C. G. 1960, *Synchronicity: An Acausal Connecting Principle*, Princeton University Press, Princeton.

Miano P., Bernieri A. (a cura di) 2020, *#Curacittà Napoli. Salubrità e natura nella città collinare*, Quodlibet, Macerata.

Michel Desvigne Paysagiste 2020, *Transforming Landscapes*, Birkhäuser, Basel.

Mininni M. 2012, *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.

Nastasi M. 2019, *Il bordo negli edifici*, «Lotus», n. 168, pp. 106-107.

Narain V. 2017, *Taken for a ride? Mainstreaming peri-urban transport with urban expansion policies*, «Land Use Policy», n. 64, pp. 145-152.

Piccarolo G. 2021, *Paris Saclay. L'ordine della campagna*, «Lotus», n. 172, pp. 92-93, p. 92.

Recchia L., Ruotolo R. 2010, *Parco Metropolitan delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, vol. II, Clean, Napoli.

Sennett R. 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli Editore, Milano.

UN, United Nations (2015), *Transforming our world. The 2030 Agenda for Sustainable Development*, <<https://sdgs.un.org/2030agenda>> (04/24).

UN, United Nations (2022), *Kunming-Montreal Global biodiversity framework*, <<https://www.cbd.int/article/cop15-final-text-kunming-montreal-gbf-221222>> (06/24).

Weiss M., Manfredi M. A. 2016, *Evolutionary Infrastructures*, in J. Graham, C. Blanchfield et al. (eds.), *Climates: Architecture and the Planetary Imaginary*, Lars Müller Publishers, Zurich, pp. 150-157.